

c o n g i u n t u r a i n d u s t r i a l e i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

4° trimestre 2021

**Ripartenza confermata ma è allarme rincari dalle aziende:
il balzo dei costi, in particolare quello della bolletta energetica,
rischia di essere una minaccia concreta alla ripresa**

1. Indicatori tendenziali¹

1

Prima degli effetti derivati dall'emergenza sanitaria nazionale e mondiale, nella media dell'anno, il bilancio complessivo del 2019 aveva fatto registrare un quadro congiunturale con dati in chiaroscuro, in cui era emersa una generale tendenza al rallentamento dei principali indicatori analizzati per l'industria manifatturiera della provincia di Ravenna.

In un contesto senza precedenti, come è ormai ben noto, il 2020 è stato caratterizzato dalla diffusione a livello mondiale della pandemia da Covid-19 e dai suoi effetti economici negativi, che hanno toccato la massima intensità nel corso del secondo trimestre dell'anno, quando l'industria provinciale ha sperimentato una fra le più rapide cadute degli indicatori rilevati in un trimestre dall'inizio della realizzazione della rilevazione congiunturale. Tuttavia, grazie a un'indubbia capacità di ripresa e ad un pronto rimbalzo dell'attività, l'anno si è chiuso con una recessione decisamente meno grave di quella subita nel 2009.

L'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, condotta trimestralmente dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna su un campione statistico rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali del settore e fino a 500 addetti, restituisce anche per il quarto trimestre del 2021, l'immagine di un completo recupero: tutti i principali indicatori dell'industria in senso stretto della provincia di Ravenna hanno evidenziato una marcata tendenza positiva, rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente,

certamente non eguagliando gli incrementi massimi storici realizzati nel secondo trimestre ma migliorano i risultati già favorevoli realizzati nel trimestre precedente. Tuttavia, la ripresa in atto, caratterizzata da un forte rimbalzo congiunturale, deve fare i conti anche con l'impennata della bolletta energetica: l'aumento dei costi energetici, a cui si accompagna quello delle materie prime e la collegata minaccia inflazionistica, che grava direttamente o indirettamente sui bilanci sia delle imprese che delle famiglie, pesano sul futuro e sulla tendenza positiva dell'industria manifatturiera ed il balzo dei costi rischia di essere una minaccia concreta alla ripresa, specialmente per le aziende più energivore, ma anche per le imprese più piccole dai margini operativi già ridotti al minimo.

Come stimato da Confindustria, a livello nazionale, nel mese di gennaio 2022 c'è stata una evidente caduta per la produzione industriale italiana che segue la piccola flessione a fine dell'anno precedente. La contrazione è dovuta al caro-energia e al rincaro delle altre commodity che comprimono i margini delle imprese e, in diversi casi, stanno rendendo non più conveniente produrre. A questo si sommano le persistenti strozzature lungo le catene globali del valore. Tale dinamica mette a serio rischio il percorso di risalita del PIL avviato lo scorso anno. Occorre intervenire con tempestive strategie per fare in modo che l'industria manifatturiera possa ritornare sul percorso di ripresa e di crescita che si era consolidata come effettiva: affinché questi fattori non vadano a danneggiare il quadro positivo che si sta faticosamente

¹ Indagine trimestrale condotta su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali fino a 500 addetti dell'industria in senso stretto.

creando, è necessario quindi attivare azioni sinergiche con il Governo.

In base ai dati analizzati a livello provinciale, gli indicatori dell'industria ravennate segnano nel trimestre di chiusura del 2021 un ulteriore e deciso aumento e la fase di recupero, avviata già dall'inizio dell'anno, si è consolidata ed è divenuta una fase di crescita effettiva. La ripresa dell'attività, avvenuta a livello mondiale, ha permesso non solo di realizzare un consolidamento del ciclo dell'andamento, ma anche di migliorare ulteriormente le distanze con i livelli antecedenti la crisi. La capacità organizzativa e di reazione delle nostre imprese, nonostante il progressivo peggioramento della pandemia verso la fine dell'anno ed i problemi legati al rialzo dei costi di gas, energia e materie prime, ha comunque reso possibile mantenere ad un ottimo livello la ripresa già avviata nel corso dei precedenti trimestri, realizzando ancora una volta un consistente incremento negli indicatori analizzati.

Nel dettaglio dell'analisi tendenziale del sistema manifatturiero, nel trimestre ottobre-dicembre 2021, il volume della produzione industriale ravennate conferma la crescita con un ulteriore +9,5%, in termini di variazione percentuale e rispetto all'analogo trimestre dell'anno prima; l'esito risulta migliore di quello pre-pandemia, ovvero di quello ottenuto nell'analogo trimestre del 2019 (era un timido +0,6%) e va meglio anche rispetto al quarto trimestre del 2018, in cui per la produzione si era registrata una piccola crescita tendenziale del +0,5% (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente).

Il tasso di utilizzo degli impianti raggiunge il nuovo valore massimo e conferma il proseguimento dell'attività nelle nostre imprese, salendo all'84,4%, un dato certamente superiore rispetto al 77,2% riferito allo stesso trimestre dell'anno precedente, ma anche al valore raggiunto nel quarto trimestre dell'anno pre-Covid (76%).

Anche a livello regionale continua la performance positiva della produzione del manifatturiero, facendo registrare mediamente un incremento pari a +11,4%; all'interno della regione Emilia-Romagna, tutti gli andamenti provinciali della produzione manifatturiera hanno evidenziato segni più, compresi fra il +7,3% di Rimini ed il massimo raggiunto in provincia di Forlì-Cesena, pari a +12,8%.

Conferma la ripresa anche l'artigianato ravennate con segnali positivi, per il quale continua la crescita con un aumento produttivo che supera quello del complesso dell'industria (+11,6% nel confronto con il quarto trimestre del 2020), con un risultato senza dubbio migliore di quello negativo registrato nell'analogo trimestre pre-Covid (-3,6%) ed è stato particolarmente

segnato dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento del virus durante l'anno precedente.

Rispetto a quella della produzione, per il volume di affari, in provincia di Ravenna, il fatturato dell'industria manifatturiera nel quarto trimestre del 2021 registra una dinamica superiore, come ci si poteva attendere sotto la pressione dell'aumento dei prezzi industriali, spinti dalle quotazioni di materie prime, semilavorati e componentistica; il rimbalzo tendenziale (+14,1% nei confronti dell'analogo periodo del 2020), è stato trainato in particolare dal fatturato estero che ha mostrato un andamento analogo ma più marcato (+15,6%).

Sempre nell'ottica tendenziale, sul versante della domanda, un elemento degno di attenzione è costituito dai dati relativi al processo di acquisizione degli ordini; gli ordinativi evidenziano infatti una solida tendenza positiva, con il proseguimento della crescita per il portafoglio complessivo pari a +10,6%, una performance migliore rispetto ai livelli pre-Covid (la crescita nel quarto trimestre del 2019 fu del +1,1%, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente); inoltre, anche nel caso di questa variabile, la ripresa pare trainata in particolare dalle richieste pervenute dal mercato estero che hanno ottenuto un incremento tendenziale del +13,7% nel quarto trimestre del 2021, rispetto all'analogo trimestre del 2020. Numeri che sottolineano, ancora una volta, come la presenza sui mercati esteri abbia aiutato a sostenere e a far ripartire la nostra industria.

Tuttavia, sia per gli ordini complessivi che per quelli dall'estero, in entrambi i casi il dato risulta inferiore all'incremento dei corrispondenti fatturati, il che non depone favorevolmente per il prossimo futuro per il proseguo ed il consolidamento della ripresa dell'attività.

Infine, il periodo di produzione assicurata dagli ordini, a fine dicembre 2021, scende a 9,8 settimane (erano 10,6 nel quarto trimestre del 2020 e 10,4 in quello del 2019), considerando la difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime, energetiche e della componentistica, con attese per la fornitura di materiali, nonchè il rincaro dei prezzi, nell'ambito del trend mondiale di incremento delle quotazioni, problemi su cui da tempo le imprese hanno lanciato l'allarme e che vedono erodere i loro guadagni a causa del caro-bolletta e dell'aumento dei costi.

Segnali che continuano a proiettare luci ed ombre sul futuro dell'attività industriale provinciale. Le prossime rilevazioni congiunturali potranno indagare ulteriormente sugli effetti che la situazione energetica, l'inflazione e naturalmente lo stato della pandemia avranno sull'andamento dell'industria manifatturiera ravennate.

N.B. I risultati tendenziali del trimestre in esame risentono del confronto con il corrispondente trimestre del 2020, ancora penalizzato dalla crisi sanitaria e che

aveva fatto registrare diverse contrazioni, condizionando ampiamente la lettura dei dati.

La media annua degli indicatori dell'industria manifatturiera provinciale è ovviamente più significativa.

Il permanere in zona bianca e l'allentamento progressivo dei provvedimenti restrittivi hanno aperto nuove prospettive; ma allo stesso tempo, molti sono ancora gli ostacoli da superare e le problematiche da risolvere, non solo per la pandemia.

Grazie a un'indubbia capacità di ripresa e ad un pronto rimbalzo dell'attività, l'anno 2021 si è chiuso con una serie di segni positivi per gli indicatori medi delle variabili analizzate, rispetto all'anno precedente, formando l'immagine di un completo recupero. La ripresa dell'attività, avvenuta a livello mondiale, ha permesso anche di migliorare i risultati antecedenti la crisi.

Nella media dell'anno, il bilancio complessivo del 2021 ha fatto registrare per l'industria manifatturiera della provincia di Ravenna, un incremento produttivo a due cifre che ha sfiorato il +11% (+10,9%), rispetto all'anno precedente, considerando il modesto incremento produttivo del +0,4% del 2019 che però proseguiva, seppure in rallentamento, la crescita iniziata a partire dal 2015.

Pure per la regione Emilia-Romagna, complessivamente il 2021 si chiude con un aumento dei livelli produttivi a due cifre, pari a +11,5%, in deciso miglioramento rispetto al risultato negativo del 2019 (-1,2% rispetto all'anno precedente).

Aggancia la ripresa anche l'artigianato ravennate con segnali positivi e con un aumento produttivo medio annuo pari a +6,2% nel confronto con il 2020 e con un risultato senza dubbio migliore di quello negativo registrato nell'anno pre-Covid (-2,9%), comparto particolarmente segnato dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento del virus durante il 2020, allo scoppio della crisi sanitaria. Oltre a ciò, ha fatto seguito la dinamica positiva del fatturato complessivo con un +8% nella media dell'anno 2021 e degli ordini (+6,6%).

Nella media dei quattro trimestri, nella nostra provincia per il complesso dell'industria manifatturiera, il tasso di utilizzo degli impianti nel corso dell'anno raggiunge il valore annuale massimo, tra quelli osservati dal 2015; inoltre si passa dal 76,1% dell'anno 2019 per arrivare all'81,6% del 2021.

Per il fatturato complessivo il risultato medio annuo del 2021, rispetto al 2020, è stato pari a +11,3% e la performance del fatturato estero ha segnalato un +13,8%.

Rispetto a quella della produzione, per il volume di affari, il 2021 registra una dinamica superiore, anche se meno evidente nel calcolo medio come di sua natura, ed anche in questo caso i motivi sono ormai ben noti: pressione

dell'aumento dei prezzi industriali, spinti dalle quotazioni di materie prime, semilavorati, componentistica e dal caro-bolletta.

L'aumento della domanda è evidente nel 2021, con un andamento medio annuo positivo e molto robusto degli ordini, sia complessivi (+11,9%) che provenienti dall'estero (+14%); per entrambe le variabili, si riscontra una performance molto migliore rispetto ai livelli pre-Covid (la crescita nel 2019 fu appena del +0,4% per il portafoglio complessivo, rispetto all'anno precedente, e +0,3% per gli ordini dal mercato estero).

Infine, il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a 9,3 settimane per il 2021, dato però inferiore a quello pre-covid (10,3 settimane), conseguenza di tutte le problematiche in corso, come la difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime, energetiche e della componentistica, nonché il rincaro dei prezzi.

Permane l'incertezza sui tempi di mantenimento del recupero dei livelli produttivi, la preoccupazione sulla tenuta di alcuni settori e la minaccia inflazionistica nell'ambito della tendenza internazionale di incremento dei prezzi di materie prime, energia e commodity.

Il boom dei prezzi infatti può mettere a repentaglio la ripresa e sta mettendo in difficoltà molti settori dell'economia. Fra i vari motivi, quello delle catene internazionali di fornitura, che durante le prime ondate pandemiche avevano subito un vistoso calo della domanda ed un ancora più vistoso calo degli investimenti, e poi hanno faticato a reggere il ritmo di crescita della richiesta. Ciò ha comportato a originare delle strozzature che hanno condotto ad un vistoso aumento delle quotazioni delle merci, energetiche (energia, gas, ecc..) e semilavorati, con conseguenti seri problemi di approvvigionamento.

Ma la corsa ai rincari non è finita, trend dovuto sia a problemi connessi con la effettiva scarsità ma anche a questioni, tensioni e conflitti geopolitici, nonché anche a ragioni di tipo speculativo. L'esplosione incontrollata dei prezzi dell'energia, per aziende e famiglie, rischia di frenare in maniera preoccupante quella ripresa economica di cui il Paese ha un grande bisogno. Adesso però a prevalere devono essere le preoccupazioni di carattere umanitario. Senza contare che il coronavirus continua a causare contagi e a mietere vittime.

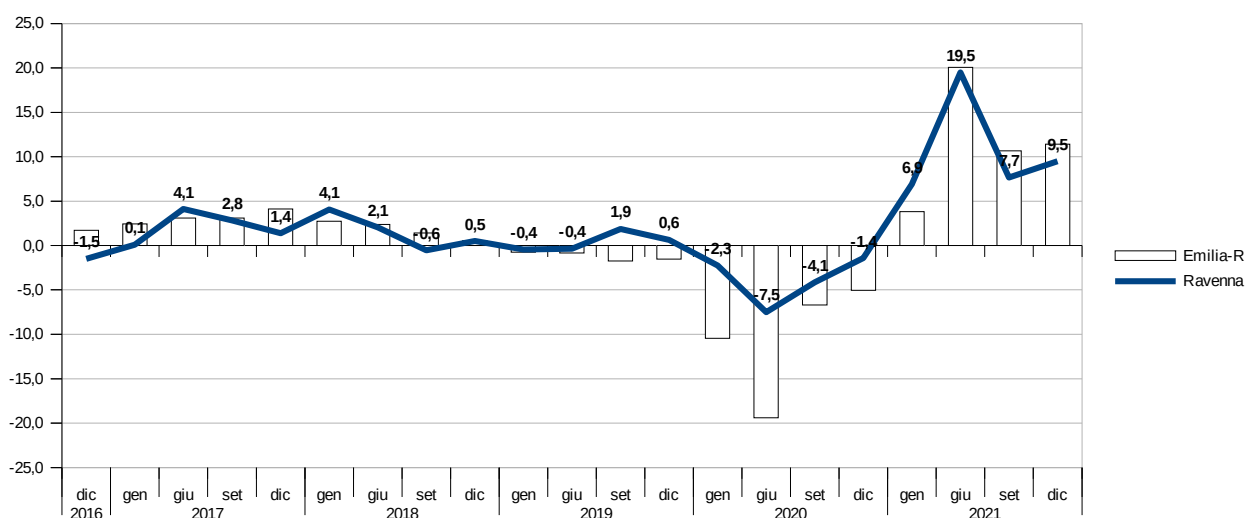
Il problema del caro-energia riguarda tutto il sistema produttivo nazionale: tanto gli energivori esposti alla concorrenza internazionale, quanto le piccole imprese che pagano la maggior parte degli oneri generali di sistema in bolletta. A ciò si deve aggiungere l'impennata delle quotazioni delle materie prime e di alcuni servizi. L'incremento anomalo dei costi di produzione, che doveva essere temporaneo ma che invece si sta protraendo

nel tempo ed in più aggravato dal nascere di altre problematiche, scoraggia l'attività produttiva e gli investimenti e rischia di bloccare le imprese, con il rischio di perdere quote di mercato in maniera irreversibile.

Con il caro-bolletta, le imprese hanno più che raddoppiato i costi; l'impennata delle tariffe e delle materie prime è senza precedenti e con l'inflazione che aumenta di conseguenza si stanno riducendo sempre più i margini ed in alcuni casi addirittura azzerati. A pagarne le spese è tutto il sistema economico, ma ci sono realtà che ne risentono più di altre

C'è in gioco il futuro dell'Italia come Paese manifatturiero.

Tasso di variazione annuale della produzione industriale



Indicatori dell'industria in senso stretto in provincia di Ravenna

ANNO	Produzione	Fatturato	Fatturato estero	Ordini	Ordini estero	Produzione assicurata	Utilizzo impianti	Produzione EMLIA-ROMAGNA
2013	-2,5	-2,4	2,8	-3,0	2,8	7,7	78,2	-2,7
2014	-0,6	-0,7	3,3	-1,0	4,4	7,4	81,0	-0,6
2015	1,3	1,7	3,8	1,4	4,0	9,8	76,0	1,5
2016	0,5	0,8	0,7	0,6	0,8	10,1	75,7	1,5
2017	2,1	4,0	2,7	3,7	5,8	9,8	76,4	3,2
2018	1,5	1,4	3,0	1,6	-0,1	10,9	77,4	1,8
2019	0,4	0,0	-1,5	0,4	0,3	10,3	76,1	-1,2
2020	-3,8	-4,6	-1,9	-4,2	-2,3	10,2	72,0	-10,4
2021	10,9	11,3	13,8	11,9	14,0	9,3	81,6	11,5
2017 1° trim	0,1	1,6	0,5	0,8	0,5	9,7	77,0	2,4
2017 2° trim	4,1	5,1	3,4	5,4	6,0	9,5	78,1	3,1
2017 3° trim	2,8	2,7	2,3	6,2	12,5	9,7	77,1	3,1
2017 4° trim	1,4	6,6	4,8	2,5	4,4	10,4	73,6	4,1
2018 1° trim	4,1	0,9	1,2	2,4	6,1	10,6	77,1	2,7
2018 2° trim	2,1	3,3	6,6	1,8	-1,2	11,9	73,2	2,4
2018 3° trim	-0,6	0,1	4,3	1,5	-5,2	8,2	78,4	1,4
2018 4° trim	0,5	1,4	0,1	0,7	0,1	13,1	81,0	0,6
2019 1° trim	-0,4	0,6	-1,0	-0,7	-0,4	11,0	77,1	-0,7
2019 2° trim	-0,4	-0,8	-3,1	-0,8	-0,5	10,3	76,2	-0,8
2019 3° trim	1,9	0,6	0,3	2,1	0,2	9,4	75,2	-1,7
2019 4° trim	0,6	-0,3	-2,0	1,1	1,9	10,4	76,0	-1,5
2020 1° trim	-2,3	-3,8	1,0	-2,8	-2,6	7,9	69,9	-10,4
2020 2° trim	-7,5	-9,7	-6,3	-12,3	-8,9	11,3	70,1	-19,4
2020 3° trim	-4,1	-4,0	-4,0	-4,2	-3,1	10,9	71,0	-6,7
2020 4° trim	-1,4	-0,8	1,8	2,6	5,2	10,6	77,2	-5,0
2021 1° trim	6,9	4,9	1,8	6,8	5,0	8,3	77,2	3,8
2021 2° trim	19,5	17,8	26,5	22,6	27,8	8,2	81,9	20,1
2021 3° trim	7,7	8,2	11,2	7,6	9,3	11,1	82,8	10,7
2021 4° trim	9,5	14,1	15,6	10,6	13,7	9,8	84,4	11,4

Valori espressi come variazione percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente escluso Produzione assicurata, in settimane, e Utilizzo impianti, in percentuale (grado utilizzo)

Secondo l'indagine di Istat a livello nazionale, per la produzione industriale il 2021 si chiude con un incremento rispetto all'anno precedente del +11,8%, a fronte di una flessione del -11,4% nel 2020. La crescita annua è diffusa in tutti i principali raggruppamenti di industrie ed è più marcata per i beni intermedi e i beni strumentali. Il livello destagionalizzato dell'indice di dicembre supera del 2,0% il valore di febbraio 2020, mese antecedente l'inizio dell'emergenza sanitaria. Considerando l'evoluzione congiunturale del 2021, si sono registrati aumenti dell'indice complessivo in tutti e quattro i trimestri, sebbene in progressivo rallentamento nel corso dell'anno.

Corretto per gli effetti di calendario, a dicembre 2021 l'indice complessivo aumenta in termini tendenziali del +4,4% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 22, contro i 21 di dicembre 2020). Incrementi rilevanti caratterizzano i beni di consumo (+10,4%) e l'energia (+8,9%); più contenuta è la crescita per i beni intermedi (+2,1%) e i beni strumentali (+0,3%). I settori di attività economica che registrano gli incrementi tendenziali maggiori sono la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+25,4%), l'industria del legno, della carta e stampa (+18,7%) e la

fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+16,5%). Flessioni si registrano nelle attività estrattive (-13,9%), nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-3,7%) e nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-3,4%).

A dicembre 2021 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del -1,0% rispetto a novembre. Nella media del quarto trimestre il livello della produzione cresce del +0,5% rispetto al trimestre precedente.

L'indice destagionalizzato mensile cresce su base congiunturale solo per l'energia (+0,1%), mentre diminuisce per i beni intermedi (-0,5%), i beni di consumo (-1,0%) e i beni strumentali (-2,2%).

Nel complesso del 2021 il fatturato dell'industria registra una dinamica in marcato recupero rispetto all'anno precedente, influenzato pesantemente dall'emergenza sanitaria, con una crescita annua del +22,6%. L'espansione è stata più robusta per la componente interna che per quella estera. Anche l'indicatore di volume, relativo al solo settore manifatturiero, risulta in crescita in media d'anno, seppure in misura più contenuta.

A dicembre 2021, corretto per gli effetti di calendario, il fatturato totale cresce in termini tendenziali del +14,3% (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di dicembre 2020). Per quanto riguarda gli indici corretti per gli effetti di calendario riferiti ai raggruppamenti principali di industrie, si registrano marcati incrementi tendenziali per l'energia (+58,1%) e i beni intermedi (+27,9%), più contenuti per i beni di consumo (+11,4%); per i beni strumentali si rileva, invece, una flessione del -0,2%. Con riferimento al comparto manifatturiero, gli aumenti tendenziali riguardano tutti i settori di attività economica, ad eccezione dei mezzi di trasporto.

Per l'andamento congiunturale, a dicembre si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, registri un calo del -2,1% rispetto a novembre, determinato da una contrazione più ampia del mercato interno (-3,1%) rispetto a quello estero (-0,2%). Nel quarto trimestre l'indice complessivo è cresciuto del +3,9% rispetto al trimestre precedente (+4,3% sul mercato interno e +3,4% su quello estero). Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, a dicembre gli indici destagionalizzati del fatturato segnano una diminuzione congiunturale per tutti i principali settori: i beni strumentali (-3,5%), l'energia (-2,7%), i beni di consumo (-2,2%) e i beni intermedi (-1,0%).

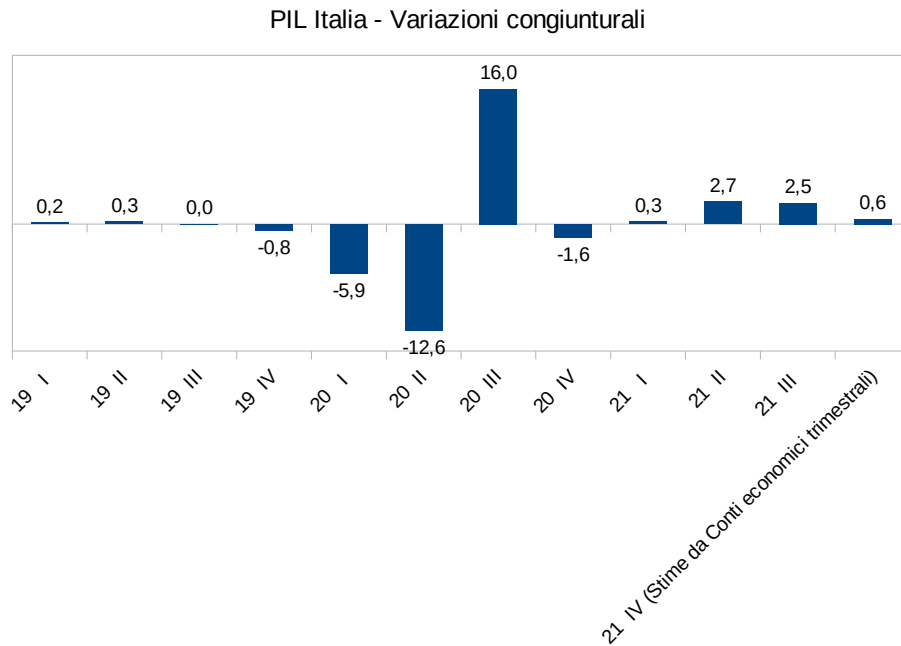
Insieme con l'andamento dei contagi da Covid, l'altro grande elemento di preoccupazione è rappresentato dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dalla loro scarsità sul mercato. Tanto che, anche la difficoltà di approvvigionarsi di metalli industriali, di microchip e di altri beni intermedi, legati alla transizione green, potrebbero mettere a rischio la produzione industriale italiana. A ciò, inoltre, va aggiunto il caro-bolletta. La folle impennata dei costi energetici, l'andamento di crescita dei prezzi delle materie prime e dei costi di approvvigionamento - oltre che la difficoltà di reperire le stesse materie prime - rischiano di erodere i margini già minimi delle imprese manifatturiere e limitano il periodo di produzione assicurata. Inoltre, a imprese e famiglie in difficoltà economica, si aggiungono altri elementi di stress derivati dai rialzi del tasso di inflazione e dalle tensioni e conflitti mondiali. Tutto ciò, non solo si ripercuoterebbe sui bilanci delle nostre imprese ma anche sul portafoglio di tutti i cittadini, mettendo un freno al cammino della ripresa che tanto faticosamente il sistema Paese sta percorrendo.

Inoltre, sempre secondo le indagini dell'Istat, nel quarto trimestre del 2021 il Pil complessivo, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015e corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e del 6,2% nei confronti del quarto trimestre del 2020. Dunque la stima completa dei conti economici trimestrali conferma l'incremento congiunturale del Pil dello 0,6% diffuso a fine gennaio, mentre registra un aumento del 6,2% in termini tendenziali (6,4%, nella stima preliminare).

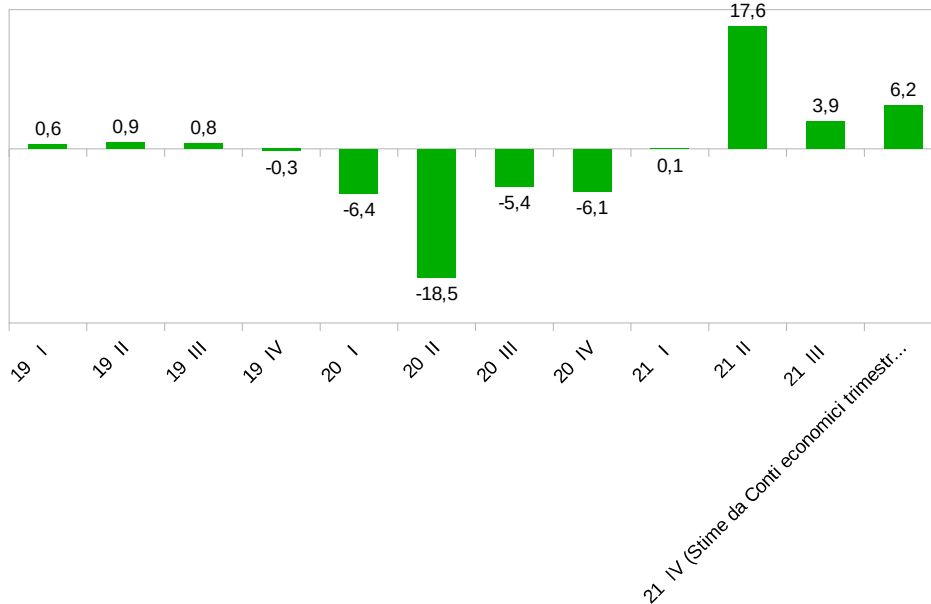
La crescita del quarto trimestre è la quarta consecutiva in termini sia congiunturali, sia tendenziali ed è stata trainata in maniera decisa dalla domanda interna che, scorte incluse, ha fornito un contributo di 1,8 punti percentuali. Per contro la domanda estera netta ha fornito un marcato contributo negativo, derivato dal forte aumento delle importazioni a fronte di esportazioni stazionarie. Sul piano interno, un ampio contributo positivo è venuto dalla variazione delle scorte (+1,1 punti), più debole da investimenti (+0,5 punti) e spesa delle amministrazioni pubbliche (+0,1 punti) e nullo dai consumi privati. Le ore lavorate hanno registrato un lieve incremento, con un apporto deciso da parte delle costruzioni, più modesto da industria e servizi e negativo dal settore primario.

Secondo Istat, la variazione acquisita per il 2022 è pari a +2,3%.

A RISCHIO IL RIMBALZO DEL PIL ITALIANO



PIL Italia - Variazioni tendenziali



Fonte: ISTAT, Valori concatenati con anno di riferimento 2015

Dopo un 2020 in cui tutta l'economia mondiale ha sperimentato una fra le più acute recessioni a seguito del Coronavirus e delle misure di contenimento rese necessarie (-3,1% il calo del Pil secondo il FMI), l'economia globale entra nel 2022 in una posizione più debole del previsto. Con la diffusione della nuova variante Omicron COVID-19, i paesi hanno reimposto le restrizioni alla mobilità. L'aumento dei prezzi dell'energia e le interruzioni dell'offerta hanno

portato a un'inflazione più elevata e più ampia del previsto. Dopo un maggior ottimismo presentato con le stime precedenti del Fondo Monetario Internazionale, le previsioni di gennaio 2022 evidenziano un ridimensionamento per le proiezioni di crescita relative all'anno in corso: la crescita globale, secondo il FMI, dovrebbe attenuarsi dal 5,9% nel 2021 al 4,4% nel 2022, mezzo punto percentuale in meno per il 2022 rispetto al World Economic Outlook (WEO) di ottobre (era stato ipotizzato un +4,9%). La crescita globale dovrebbe rallentare al 3,8% nel 2023. Sebbene questo sia 0,2 punti percentuali in più rispetto alla previsione precedente, l'aggiornamento riflette in gran parte una ripresa automatica dopo che gli attuali ostacoli alla crescita si saranno dissipati nella seconda metà del 2022. La previsione è subordinata all'andamento della pandemia che dovrebbe scendere a livelli bassi nella maggior parte dei paesi entro la fine del 2022, supponendo però che i tassi di vaccinazione migliorino in tutto il mondo e le terapie diventino più efficaci. L'inflazione elevata dovrebbe persistere più a lungo di quanto previsto nel WEO di ottobre, con continue interruzioni nella catena di approvvigionamento e prezzi elevati dell'energia che continueranno nel 2022.

L'emergere di nuove varianti del COVID-19 potrebbe prolungare la pandemia e indurre rinnovate pause nelle evoluzioni economiche; inoltre, le interruzioni della catena di approvvigionamento, la volatilità dei prezzi dell'energia, l'incertezza sull'inflazione, altri rischi globali e le tensioni geopolitiche ostacoleranno la crescita economica.

Per l'Area dell'Euro, il FMI, dopo una chiusura del 2020 con un calo del PIL attorno al -6,4%, prevede che il prodotto interno lordo reale dell'Euro-zone dovrebbe superare il livello precedente la crisi nel 2021 (+5,2%), migliorando lievemente le proiezioni di ottobre (era stato previsto per il 2021 una crescita del +5%); successivamente la crescita si ridimensionerà, con la tendenza graduale a normalizzarsi (+3,9% per il 2022 ed era stato previsto ad ottobre un +4,3%), per attestarsi ad un +2,5% nel 2023.

Nella revisione di gennaio 2022, l'FMI ha alzato le stime per l'Italia: il Pil italiano, dopo il -8,9% accusato nel 2020, potrebbe arrivare a crescere di circa il +6,2% nel 2021 (ad ottobre la stima era pari a +5,8%); il ridimensionamento per l'Italia l'FMI lo prospetta per il 2022, con un assestamento attorno ad un +3,8% (era +4,2% ad ottobre, con un calo quindi dello 0,4%), come quella prevista per la Germania e che consentirà comunque per l'Italia il superamento del livello del Pil del 2019. Nel 2023 la stima per l'Italia porta ad un +2,2%.

Ma il record dei prezzi, il caro-bolletta, i conflitti geopolitici e tutta la serie di problematiche in atto sta facendo rallentare la ripresa della crescita del PIL; per il 2022, tra la recrudescenza della pandemia e la fiammata dell'inflazione, le stime sul PIL saranno tutte riviste al ribasso.

Scenari per Industria Manifatturiera – Provincia di Ravenna

In ambito locale Prometeia, nella **edizione di gennaio 2022 degli Scenari**, ha rivisto al rialzo ha rivisto al rialzo la previsione di crescita ravennate sia per il 2021 che per il 2022, mentre il 2020 si era chiuso, a causa dell'impatto della pandemia, con una caduta della ricchezza prodotta in provincia di Ravenna, sotto alle due cifre e pari a -8,4%, con una discesa che appare leggermente inferiore rispetto a quella regionale (-8,8%) e nazionale (-8,7%). Per il 2021 si stima una rapida ripresa del Valore Aggiunto complessivo ravennate pari a +7,9%, che sarà comunque parziale ma sostenuta, grazie al progredire delle vaccinazioni. La ripresa attesa sarà quest'anno più contenuta, più uniforme nei vari territori (+4% per Ravenna, +4,1% per l'Emilia Romagna e +3,9% per l'Italia) e riporterà la dimensione dell'economia al livello del 2019; nel 2023, la crescita per Ravenna si normalizzerà su un +2,8%.

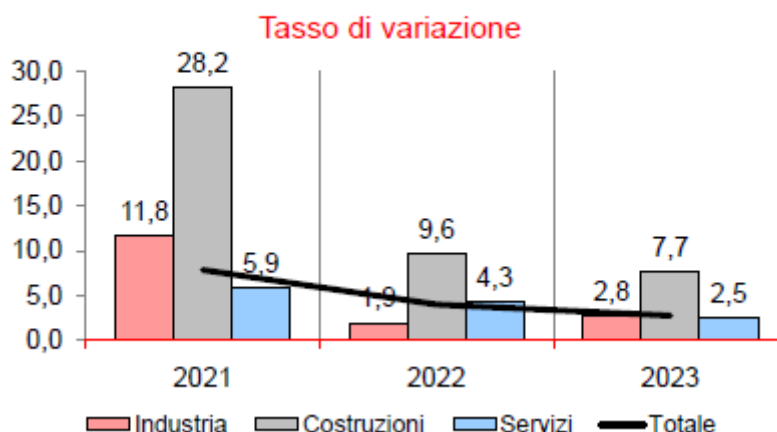
Dall'analisi sui dati Prometeia emerge anche che nel 2021 la ripresa condurrà a una crescita stimata del Valore Aggiunto prodotto dall'industria in senso stretto provinciale del +11,8% (-10,1% invece la caduta nel 2020); esaurita la spinta del recupero dei livelli di attività precedenti, nel 2022 la crescita prevista si ridurrà sensibilmente (+1,9%), tenuto conto anche delle difficoltà delle catene di fornitura e dell'aumento dei prezzi delle materie prime e delle commodity e del caro-bolletta energetica. L'anno prossimo la ripresa del settore industriale ravennate dovrebbe proseguire con un +2,8%.

Grazie alle misure di incentivazione adottate dal Governo a sostegno del settore, superbonus e bonus vari, nel 2021 si conferma un vero boom del Valore Aggiunto del settore delle costruzioni della nostra provincia (+28,2%), che trainerà la ripresa complessiva ed è stato il settore di maggior tenuta nel 2020 (-6,1%). Nonostante un ragionevole e fisiologico rallentamento, la tendenza positiva continuerà con decisione anche nel 2022 (+9,6%), come le misure di sostegno adottate anche se più restrittive, e sarà ancora il settore delle costruzioni a trainare la crescita ravennate, per poi proseguire nel 2023 con un +7,7%.

Nel variegato comparto dei servizi della provincia di Ravenna, dopo la flessione pari a -8,4% nel 2020, nel 2021, secondo Prometeia, la ripresa del Valore Aggiunto settoriale sarà solo decisamente parziale (+5,9%) e la più contenuta rispetto agli altri macro-settori, data la maggiore difficoltà ad affrontare gli effetti della pandemia ad ogni nuova ondata del virus, a cui si associa la contenuta ripresa della domanda delle famiglie. Nell'anno in corso la tendenza positiva non

dovrebbe smorzare il suo ritmo di crescita in maniera accentuata (+4,3%), al contrario di quanto avverrà per gli altri settori, per poi assestarsi su un +2,5% l'anno prossimo.

Il quadro provinciale. Valore aggiunto: i settori,



2. Andamento rispetto al trimestre precedente

Variazione rispetto al trimestre precedente

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	46,6	49,0	4,4	42,2
Fatturato	51,1	41,4	7,5	43,7
Ordini	45,5	48,9	5,5	40,0

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

Per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, nel quarto trimestre del 2021, i principali indicatori congiunturali della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, sono tutti positivi e molto in miglioramento: segnalano infatti il prevalere di imprese interessate da variazioni al rialzo per produzione, fatturato e per gli ordini, rispetto al trimestre precedente e i saldi sono tutti con segno più, frutto dell'aumento di imprese che registrano avanzamenti congiunturali nelle grandezze esaminate e, contemporaneamente, del calo di imprese che invece accusano diminuzioni rispetto al trimestre estivo.

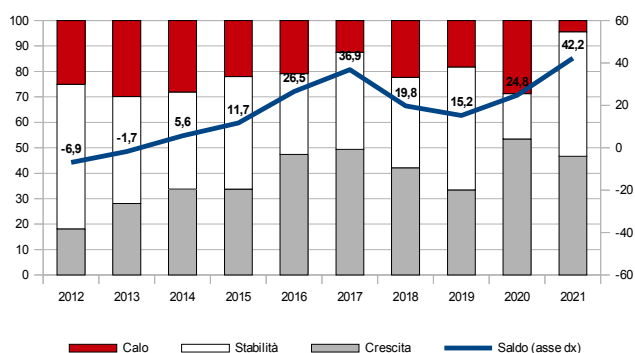
Il dato congiunturale si conferma dunque positivo; i saldi tra le quote delle imprese che hanno rilevato un aumento e

quelle che hanno evidenziato una riduzione delle variabili analizzate rimangono positivi ed è evidente il miglioramento, grazie alla crescita della quota di imprese che ha rilevato aumenti nell'attività, ma soprattutto al sostenuto calo di quelle che hanno registrato diminuzioni, giudizi che testimoniano ugualmente circa la diffusione della fase di recupero in atto e che appaiono decisamente migliori rispetto a quelli rilevati nella precedente rilevazione.

In maggior dettaglio, per la produzione il 49% delle imprese del campione ravennate esprime un giudizio di stabilità; fra le restanti, la percentuale di quelle che dichiarano un aumento risulta pari al 46,6% (era 30% il trimestre prima) contro il 4,4% che segnala invece una diminuzione (erano 24%) ed il saldo positivo tra le due percentuali balza al 42,2% (era 6%), in evidente aumento rispetto alla rilevazione precedente.

Per il fatturato: il 51,1% delle imprese dichiara un incremento rispetto al trimestre precedente (in aumento rispetto al 35,5% della volta scorsa) e quelle che invece dichiarano una contrazione sono il 7,5% (in flessione perché erano 24,2% nella rilevazione precedente). Per il fatturato complessivo si registra un saldo positivo fra dichiarazioni di aumento e diminuzioni pari a +43,7%, in netto avanzamento rispetto al saldo precedente (era +11,3%).

Serie storica 4° trimestre – Produzione



Inoltre, tra le altre, la quota di aziende del campione che segnala stabilità per il fatturato è pari a 41,4% (in lieve crescita perché era 40,3%).

Per gli ordinativi il saldo rimane in campo positivo ed arriva al 40% (ed era 3,6%), con una percentuale di imprese che evidenzia un aumento per il complesso degli ordini (45,5%, era 25,2%) molto superiore a quella che invece indica una flessione (5,5% ed era 21,6% nella precedente indagine), con un palese miglioramento degli indicatori. La quota di imprese che indica stabilità per il totale degli ordinativi, rispetto al trimestre precedente, è pari al 48,9%.

Da segnalare inoltre, per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, che nel quarto trimestre i principali indicatori congiunturali della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, segnalano il

prevalere di imprese che non hanno apprezzato sensibili variazioni rispetto al trimestre precedente per produzione ed ordini, seppure di poco rispetto a quelle che evidenziano aumenti; per il fatturato si inverte la situazione.

A fine dicembre 2021, infine, le settimane di produzione assicurata, pari a 9,8, diminuiscono rispetto al dato del settembre scorso (erano 11,1); mentre il grado di utilizzo degli impianti risulta in aumento, rispetto al trimestre precedente, e la percentuale arriva a quota 84,4% (era 82,8%).

Anche per l'artigianato manifatturiero l'andamento nel breve periodo si registra positivo: nel quarto trimestre del 2021, i saldi dei suoi principali indicatori congiunturali, espressi in forma di giudizio, sono con segno più, evidenziando il prevalere di aziende artigiane del campione ravennate interessate da variazioni in aumento, nei confronti del trimestre precedente, rispetto a quelle che hanno dichiarato diminuzioni. In questo caso la maggioranza non ha apprezzato sensibili variazioni rispetto al trimestre precedente per tutte le variabili analizzate, anche se i saldi tra chi evidenzia aumenti e chi accusa cali nell'attività risultano generalmente in lieve peggioramento.

Questi dati continuano ad attestare la capacità del sistema industriale ed artigianale provinciale di reagire e adottare forme organizzative e di adattamento che hanno permesso la ripresa, a regimi sostenuti, pur dovendo subire e contrastare ancora gli effetti negativi della pandemia, a cui si sono aggiunte nuove problematiche di tipo economico e di tipo geopolitico.

3. Previsioni per il trimestre successivo

Previsioni per il trimestre successivo

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	22,8	60,3	16,9	6,0
Fatturato	19,7	62,1	18,3	1,4
Ordini	28,4	54,5	17,1	11,4
Ordini estero	30,9	59,2	9,8	21,1

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

L'esperienza dello scorso anno, che ha visto un deciso peggioramento della crisi sanitaria nel periodo invernale, sembra incidere sulla fiducia degli imprenditori. Già a fine anno, l'impennata dei casi-covid era evidente,

nonostante la campagna di vaccinazione; in più, gli imprenditori hanno dovuto fare i conti con gli ostacoli del caro-bolletta, dell'impennata dei prezzi delle materie prime e dei costi di produzione, a cui si è aggiunta l'acuirsi delle tensioni geo-politiche.

A causa dell'inasprirsi della crisi epidemiologica e dello stato di allarme dovuto alle altre problematiche già note, le aspettative degli imprenditori peggiorano anche se, per ora, continuano a prevalere le aspettative ottimistiche rispetto a quelle pessimistiche. Le prospettive dei nostri imprenditori dell'industria manifatturiera esprimono quindi l'aspettativa di tendenze ancora in positivo per i prossimi mesi, con saldi per i giudizi che si confermano con segno più per tutte le variabili analizzate; ma i saldi risultano in peggioramento, rispetto alla precedente rilevazione, meno per produzione e ordini dall'estero e

molto in peggioramento per vendite ed ordinativi complessivi.

Per tutti gli indicatori comunque la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate e non si aspetta modifiche significative e quindi i livelli di produzione, fatturato ed ordinativi rimarranno stabili, rispetto al trimestre in esame, secondo le previsioni di gran parte del campione, in attesa delle evoluzioni riguardanti gli scenari economici, sia nazionali che internazionali, ancora caratterizzati da incertezze ed ostacoli già noti e/o nuovi. Prevalgono quindi le previsioni di imprese che sono “attendiste” e temporeggiano con previsioni prudenziali: il cammino della ripresa non è così scontato ed induce le imprese intervistate a previsioni improntate a maggior stabilità

In dettaglio, per la produzione il saldo tra chi prevede crescita rispetto a chi invece ipotizza diminuzioni, risulta positivo, pari a +6% ed è un po' in peggioramento (era +8,9% nella precedente rilevazione).

Anche per il fatturato e gli ordini globali il saldo si conferma positivo (rispettivamente +1,4% e +11,4% ed erano 22,8% e 28,1%); in entrambi i casi però risulta in sostenuto peggioramento, anche se la quota di imprenditori che prevede aumenti continua a superare (di

poco per le vendite) la quota di quelli con giudizi negativi (per il fatturato: 19,7% per i primi contro il 18,3% dei secondi; per gli ordini: 28,4% contro l'17,1%). Inoltre, per queste due variabili, è evidente ed importante il calo degli imprenditori ottimisti, a cui si associa l'aumento di quelli pessimisti.

Per le commesse dall'estero il saldo rimane in area positiva ed in lieve peggioramento (+21,1% ed era +23%), ma con un buon distacco delle imprese più ottimiste rispetto a quelle con aspettative pessimistiche (30,9% contro 9,8%).

Per le prospettive degli artigiani dell'industria manifatturiera ravennate, il saldo previsionale per il prossimo trimestre è positivo solo per la produzione e comunque di modesta entità. Anche in questo caso le previsioni sono orientate verso maggior circospezione e per tutti gli indicatori la maggior parte delle imprese ritiene che le condizioni rimarranno invariate e non si aspetta modifiche significative e quindi i livelli di produzione, fatturato ed ordinativi rimarranno stabili, rispetto al trimestre in esame.

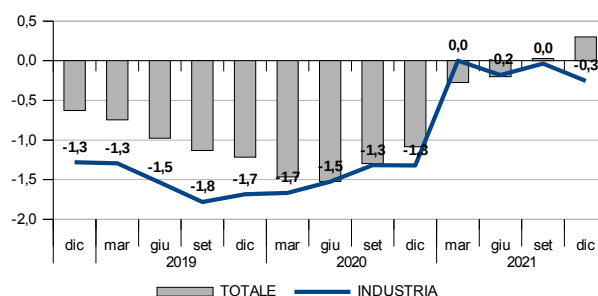
4. Imprese attive

Imprese attive in provincia per settore industriale

	31.12. 2020	31.12. 2021	Saldo	Var. %
Alimentari, bevande	376	362	-14	-3,7
Tessile, abbigliam., pelle	262	261	-1	-0,4
Legno, mobili	191	187	-4	-2,1
Carta, editoria	88	87	-1	-1,1
Chimica, farm, gomma/pl.	112	109	-3	-2,7
Minerali non metalliferi	137	131	-6	-4,4
Metalli, prodotti in metal.	618	614	-4	-0,6
Elettricità, elettronica	107	109	2	1,9
Macchine, mezzi di trasp.	271	280	9	3,3
Installazione, manutenz.	287	300	13	4,5
Energia, ambiente, rifiuti	142	141	-1	-0,7
Altre industrie	172	175	3	1,7
TOTALE	2.763	2.756	-7	-0,30

Stock di imprese attive alle date indicate

Variazione tendenziale imprese attive



Dall'analisi del Registro delle Imprese, emerge che le ditte industriali attive della nostra provincia, cioè l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine dicembre 2021 sono risultate 2.756 (pari all'8,1% del totale delle imprese attive della provincia) ed evidenziano, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, una lieve flessione (saldo -7 e variazione percentuale pari a -0,3%); per il complesso delle imprese ravennate si

riscontra invece un saldo positivo di 102 unità e variazione percentuale positiva pari a +0,3%.

Per le imprese del manifatturiero, se il confronto viene effettuato con l'anno pre-Covid, ritroviamo una flessione con una velocità relativa pari a -1,6% e saldo negativo corrispondente a 44 imprese in meno.

Le imprese attive industriali in regione, rispetto al 2020, subiscono una flessione pari a -0,2%; -1,2% la riduzione in ambito nazionale.

A livello settoriale, in provincia di Ravenna la tendenza alla diminuzione delle imprese attive prevale nella maggior parte dei raggruppamenti settoriali presi in considerazione dall'indagine.

All'opposto, in crescita solo quattro settori e precisamente quello della installazione e manutenzione, che continua a far registrare una variazione positiva, guadagnando 13 unità in più, pari a +4,5% in termini relativi, a cui seguono il settore delle macchine e dei mezzi di trasporto (+9 imprese e +3,3% come velocità relativa); più a distanza, le altre industrie (+3 il saldo e +1,7% la variazione percentuale) e quelle dell'elettricità e dell'elettronica (+2 e +1,9%).

I comparti industriali colpiti dal calo del numero di aziende sono alimentari e bevande con 14 aziende in meno (-3,7% la variazione percentuale), l'industria dei minerali non metalliferi con 6 aziende in meno (-4,4% in termini di variazione percentuale), il settore del legno e del mobile (-4 e -2,1%), dei metalli e prodotti in metallo (-4 e -0,6%), la chimica, gomma e plastica (-3 e -2,7%), cui seguono il tessile/abbigliamento (-1 e -0,4%), l'industria della carta ed editoria (-1 e -1,1%) e l'energia ed ambiente (-1 e -0,7%).

Per quanto riguarda la forma giuridica, il calo del numero di imprese industriali interessa soprattutto le società di persone (-22 unità, -3,9% la variazione percentuale del 2021 rispetto al 2020) ed, in seconda battuta, le altre forme che perdono 3 aziende (-5,9%).

Continua, all'opposto, il trend in ascesa delle società di capitale (saldo pari a +15 unità e variazione percentuale +1,5%); anche per le imprese individuali industriali si registra una piccola crescita tendenziale (+3 unità e +0,3% in termini relativi). Ma teniamo sempre presente che il confronto viene fatto con il 2020, segnato dalle forti evidenze e conseguenze della pandemia.

Se consideriamo l'ultimo decennio, nel 2011 per la base industriale provinciale si contavano 3.202 imprese: da allora alla fine di dicembre 2021 si è ridotta del 13,9%, ovvero ha perso 446 imprese.

Ben lungi dal ritenere che la numerosità della base imprenditoriale costituisca l'unico parametro della forza di un settore, la riduzione a cui si è assistito testimonia comunque un processo di riorganizzazione dell'industria

provinciale che ha interessato in misura diversa i suoi principali settori.

Nei dieci anni in esame, all'interno dell'industria in senso stretto, solo i comparti dell'installazione e manutenzione (+90 aziende) e l'energia, ambiente, gestione rifiuti (+14) evidenziano un incremento della numerosità delle imprese. Gli altri sotto-settori industriali decrescono e a dare uno dei maggiori contributi alla riduzione della base imprenditoriale industriale risulta quello dei Metalli e prodotti in metallo (-153 aziende); a seguire, il tessile/abbigliamento (-92) e macchine e mezzi di trasporto (-83).

Per le classi di forma giuridica, nel decennio analizzato, solo società di capitale mettono a segno un saldo positivo consistente pari a 96 unità industriali in più, a cui segue la forma residuale delle altre forme giuridiche con un +4.

Calano le ditte individuali del settore industriale (-301) e le società di persona (-245).

L'incidenza percentuale, cioè il peso del settore industriale sul totale delle imprese attive della provincia di Ravenna, risulta dell'8,1%; 10,9% in Emilia-Romagna e 9,5% mediamente per l'Italia.

Imprese industriali attive in provincia per forma giuridica

	31.12. 2020	31.12. 2021	Saldo	Var. %
Società di capitale	1.001	1.016	15	1,5%
Società di persone	562	540	-22	-3,9%
Ditte individuali	1.148	1.151	3	0,3%
Altre forme	52	49	-3	-5,8%
TOTALE	2.763	2.756	-7	-0,3%

Stock di imprese attive alle date indicate

Prendendo in considerazione solo il manifatturiero, il peso in provincia di Ravenna sul totale delle aziende operative incide per il 7,6%; in Emilia-Romagna per il 10,5% ed in Italia mediamente per il 9%.

Le società di capitale rappresentano il 36,9% delle imprese attive dell'industria della provincia di Ravenna; il peso percentuale maggiore lo ritroviamo però per le imprese individuali che arriva al 41,8%. Le società di persone, ora costituiscono il 19,6% del totale ed infine, il piccolo gruppo delle imprese costituite secondo altre forme societarie (consorzi e cooperative) che rappresentano l'1,8%.

SEZIONE TEMATICA

GLI INVESTIMENTI DELLE PMI MANIFATTURIERE - 2021

Nel corso del 2021, in provincia di Ravenna, nel campione dell'industria manifatturiera ha investito il 64% delle imprese intervistate, percentuale che rimane superiore alla media della regione (61%). *A causa del Covid, nel 2020 non è stata fatta la medesima rilevazione; pertanto il dato sugli investimenti nel 2020 non è stato rilevato.* Nel 2019, la percentuale di imprese investitrici era più alta e pari al 77% (67% in Emilia-Romagna).

Chi ha investito nel 2021, per il 56% lo ha fatto in maniera superiore al 2020 e per il 13% in misura inferiore; in egual modo per il 31%.

Analoga analisi si può effettuare rispetto all'anno pre-covid: 53% superiori, 16% inferiori e per il 31% delle imprese intervistate non sono state rilevate variazioni rispetto agli investimenti fatti nel 2019.

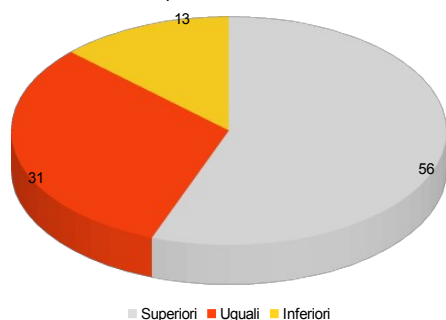
Per quanto riguarda la destinazione, nel 2021, gli investimenti delle imprese manifatturiere ravennati sono state maggiormente orientati verso l'introduzione di nuovi impianti e/o macchinari ma innovativi (63%; percentuale sulle risposte delle PMI che hanno investito); segue l'acquisto di impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti (35%) e l'acquisto di computer e software (33%) per il rinnovo delle attrezzature informatiche.

Per quanto riguarda le imprese artigiane manifatturiere campionate, in provincia di Ravenna nel 2021 ha speso in investimenti il 29% delle aziende artigiane intervistate, lontana dalla media regionale che risulta superiore di 15 punti percentuali (44% mediamente in regione). Per quanto riguarda gli andamenti, il 77% ha dichiarato di avere effettuato maggiori investimenti del 2020 ed il 65% in aumento rispetto a quelli realizzati nel 2019.

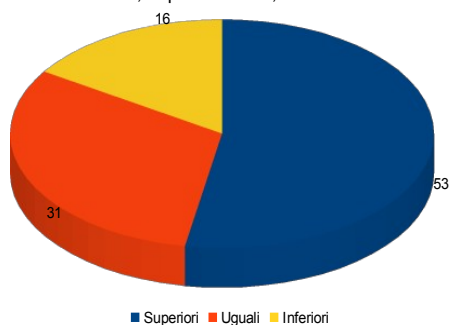
Territori	Imprese che hanno realizzato investimenti nel 2021 (%)	Andamento degli investimenti rispetto al 2020			Andamento degli investimenti rispetto al 2019		
		Superiori	Uguali	Inferiori	Superiori	Uguali	Inferiori
Ravenna	64	56	31	13	53	31	16
Emilia-Romagna	61	61	27	12	51	31	18

(distribuzione % risposte delle imprese che dichiarano di effettuare investimenti)

Ravenna - Industria Manifatturiera
Chi ha investito, rispetto al 2020, lo ha fatto in misura:



Ravenna - Industria Manifatturiera
Chi ha investito, rispetto al 2019, lo ha fatto in misura:



	Destinazione degli investimenti (1) – 2021								
	Acquisto impianti e/o macchinari uguali a quelli esistenti	Introdu-zione nuovi impianti e/ o macchinari innovativi	Miglioramento di prodotti esistenti	Introduzione nuovi prodotti	Marchi e brevetti	Sviluppo della distribuzione	Acquisto computer e software	Apertura nuova sede, rinnovo sede	Altro
Ravenna	35	63	28	20	27	0	33	17	5
Emilia-Romagna	56	57	28	12	8	1	40	18	3

(1) La somma dei valori percentuali relativi alle varie modalità indicate può superare il 100% in quanto le imprese potevano indicare più di una modalità di destinazione degli investimenti

Imprese che hanno realizzato investimenti (%)	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Ravenna	35	69	72	73	72	77	Nr (*)	64
Emilia-Romagna	40	61	66	67	69	67	Nr (*)	61

(*) Dato non rilevato causa Covid

Imprese ARTIGIANE, escluse Costruzioni

	Imprese che hanno realizzato investimenti (%)	Andamento degli investimenti rispetto al 2020			Andamento degli investimenti rispetto al 2019		
		Superiori	Uguali	Inferiori	Superiori	Uguali	Inferiori
Ravenna	29	77	9	14	65	11	24
Emilia-Romagna	44	74	18	8	57	27	16